



X

L'intervista

**IL RICERCATORE:
«NON È SOLO
SESSO: GRAZIE
ALLA RETE
IL CLIENTE SI
LEGA DI PIÙ
ALLE DONNE
CHE PAGA»**

«Ha presente le applicazioni per cercare le escort? Le lanci e in pochi secondi hai una lista delle donne più vicine a te, con l'indicazione di tutti i servizi: parcheggio, doccia, prezzi. Abitando a Udine, a me compaiono anche le case di piacere di Slovenia e Austria». A raccontare il funzionamento di app

per geolocalizzare le escort è Nicola Strizzolo, 39 anni, ricercatore in sociologia dei processi culturali e comunicativi dell'università di Udine. Il professor Strizzolo ha indagato l'incrocio fra i nuovi dispositivi tecnologici e il mondo della prostituzione, provando con il suo smartphone servizi come Pablito Escort e Gentlemen's Navigator. I risultati della sua ricerca, che riassume gli studi fatti fin qui in Italia, sono stati pubblicati a maggio in un saggio del volume *Prostituzioni visibili e invisibili* edito da Franco Angeli.

In Italia sono state pubblicate molte ricerche sul sesso in vendita online, ma nessuno ha esplorato il mondo dei social network. Perché?

«Credo che manchi un approccio trasversale al tema. Gli aspetti da indagare si riferiscono a campi di studi diversi: giuridici, sociologici, informatici. Bisognerebbe costruire una collaborazione fra la scuola che esplora la devianza, quella che si occupa di comunicazione e qualche bravo smanettone. Non ci siamo ancora arrivati. Non è un caso che anche all'estero molti studi si basino su indagini giornalistiche».

Social network, applicazioni con geolocalizzazione: tutti strumenti che dimostrano l'attenzione alle nuove tecnologie da parte delle professioniste del sesso.

«Molte girano per l'Italia, per cui la rete diventa strategica per tenere informati i clienti sui loro spostamenti.»

079

FOTO CIRO FRANK SCHIAPPA



NICOLA STRIZZOLO
ricercatore a Udine,
ha pubblicato
un saggio sulla
prostituzione online.

LA WORD CLOUD LE PAROLE PIÙ USATE SU
TWITTER NEGLI ANNUNCI DI ESCORT.



FONTE: ELABORAZIONE ECRIME, IN ESCLUSIVA PER WIRED,
ESAMINANDO GLI ACCOUNT TWITTER DEI CINQUE PIÙ IMPORTANTI
PORTALI SPECIALIZZATI IN ANNUNCI PER ADULTI.

080

Un tempo c'erano i forum, dove le prostitute interagivano con i clienti e creavano in loro l'attesa, li scaldavano prima dell'incontro. Oggi fanno lo stesso sulle piattaforme social. Proprio analizzando le dinamiche di queste arene digitali ho coniato il termine com-fusion».

Cosa significa?

«Per com-fusion intendo una fusione comunicativa fra online e offline. La professionista appare disponibile al dialogo prima e dopo l'incontro reale, dimostrando di aver capito il fattore chiave: il cliente non cerca solo sesso. O meglio: non vive il rapporto con la prostituta come solo sesso, lo riempie di altri significati. Si percepisce un bisogno sempre più forte di interazione. E i dispositivi tecnologici aiutano a mantenere questa specie di relazione».

È per questo che alcuni ricercatori sostengono che l'uomo si sente meno in colpa a cercare sesso a pagamento online?

«Sì, l'esempio classico sono le ragazze che si esibiscono davanti alle webcam. Dalle interviste a clienti e protagoniste sembra che questa pratica non venga percepita come prostituzione. Per questo io parlo di una continua sovrapposizione fra il concetto di pornografia e quello di prostituzione: online i confini sembrano confondersi. Se la pornografia è vedere e non toccare, con le webcam diventa a richiesta e in tempo reale: si utilizza il corpo di un'altra persona per il proprio piacere sessuale. Ma in fondo il punto è sempre quello: io ti pago e per tutto il tempo sei mia».

Il cliente che chiama una professionista, che sia via LinkedIn o attraverso un'agenzia, è però consapevole che si tratta di prostituzione.

«Certo, ma online le professioniste, che hanno siti strutturati e offrono servizi di vario tipo, sono la minoranza. A dimostrarlo uno studio italiano che ha coinvolto 500 donne. Poche le prostitute a tempo pieno. Tante le casalinghe, le impiegate part-time, le aspiranti modelle. L'associazione sessuologi ha preso un campione di 386 prostitute domestiche e ha scoperto che il 26% erano studentesse. Non sono dati assoluti, ovviamente è impossibile averne, ma il metodo cosiddetto a cascata è ottimo per fare una stima. Il ricercatore entra nell'ambiente, acquisisce la fiducia di alcuni soggetti e se ne fa presentare altri. Solo in questo modo possiamo continuare a cercare di mappare porzioni del fenomeno». — G.B.